

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unione Sovietica rilancia il negoziato

Da Juri Andropov nuove proposte per ridurre i missili in Europa

Diminuzione di due terzi dei vettori sovietici a medio raggio, fino ad eguagliare il potenziale britannico e francese - Riduzione bilanciata degli aerei dotati di ordigni nucleari

Passo incoraggiante

di GIUSEPPE BOFFA

LE PROPOSTE sulla riduzione degli armamenti, avanzate ieri a Mosca dal nuovo dirigente del PCUS, Andropov, sono incoraggianti. Lo sono per due motivi, come prima iniziativa internazionale di largo respiro presa dalla nuova direzione sovietica, che si presenta così con buone credenziali agli interlocutori degli altri paesi e alla opinione pubblica mondiale; lo sono inoltre per il loro contenuto specifico, che si delinea costruttivo.

Questi giudizi vanno, naturalmente, argomentati. La proposta più rilevante è quella che riguarda gli euromissili. Andropov si è detto disposto a ridurre sostanzialmente il numero dei vettori a medio raggio di armi atomiche in Europa, tanto da lasciarne un numero corrispondente solo a quello degli analoghi ordigni inglesi e francesi.

Per giudicare l'iniziativa, va ricordato che nei giorni scorsi era circolata nella stampa occidentale una diversa proposta, che pure veniva attribuita a fonti moscovite: si parlava in quella occasione di una riduzione degli SS-20 a 250, con un taglio di meno di un terzo su quelli esistenti. Dopo le prime esitazioni del suo portavoce, lo stesso Reagan aveva giudicato tale suggerimento «inadeguato, ma pur sempre un passo nella giusta direzione». Anche il ministro degli Esteri italiano si era via via allineato sui successivi commenti americani. Le nuove proposte di Andropov sembrano indicare la disponibilità a riduzioni più importanti.

Va spiegato che per molte forze politiche dell'Europa occidentale l'opzione zero non ha mai voluto dire che i sovietici dovessero rinunciare a tutti i loro missili (come ha chiesto, in modo poco realistico, il governo Reagan) ma che ci fosse una riduzione tale da eguagliare il numero dei missili SS-20 da rendere superflua l'installazione degli euromissili americani. Questa riduzione, in via ufficiale, cifre precise non sono state fatte. L'americano Warnke, che negoziò a suo tempo per il SALT 2 per il suo paese, aveva suggerito di recente la soppressione di 100 SS-20: questa sua idea, convalidata dalla sua fama di esperto, aveva già suscitato un'eco di interesse nella Germania occidentale, che è il paese più direttamente coinvolto.

Andropov non ha fatto cifre precise: ha però dichiarato esplicitamente che intende lasciare solo un numero di SS-20 che controbilanci con la massima esattezza il numero dei missili inglesi e francesi puntati sull'URSS. È difficile contestare questa richiesta visto che soprattutto i francesi non intendono rinunciare per il momento al loro schieramento. Quella di Andropov si presenta insomma come una op-

zione zero nel diretto rapporto con gli Stati Uniti: niente nuovi missili americani, via l'equivalente forza di missili sovietici (e via anche gli altri, ove sparissero o si riducessero quelli anglo-francesi). Se questa interpretazione delle parole di Andropov è corretta, un rilancio del negoziato di Ginevra è possibile.

Noi potremmo aggiungere che le nuove iniziative vanno nel senso delle proposte da noi sempre fatte, non solo perché si orientano verso equilibri a livelli più bassi. Chiedemmo che si proponesse ai sovietici un arresto del loro dispiegamento già nell'autunno 1979. Da allora abbiamo sempre sottolineato che ci opponevamo all'arrivo di nuovi missili americani, ma ritenevamo per questo necessario anche un mutamento delle posizioni sovietiche. È incoraggiante costatare come avanzassimo in ogni caso idee non velleitarie, ma realistiche, perché capaci di spingere il negoziato nella giusta direzione. Non può dire altrettanto chi si è affrettato invece a mettere in costruzione la base di Comiso.

Le proposte di Andropov non riguardano i soli euromissili, ma anche l'insieme delle armi strategiche delle due superpotenze. Qui egli si dice disposto ad accettare una riduzione del 25%. Va incontrato a Reagan che si è detto pronto a un taglio del 30%. Se vi è una reale volontà politica di accordo, si può dunque concludere qualcosa di importante. Certo, sarebbe essenziale procedere intanto al congelamento della situazione esistente. Andropov dice che tale idea gli sta bene. In America la campagna per bloccare produzione, installazione e sperimentazione (i tre termini sono ugualmente importanti) delle armi atomiche ha raggiunto proporzioni impressionanti: lo dimostrano i recenti voti al Congresso di Washington. L'opinione pubblica è dunque in grado di avere un peso.

Tutto questo non deve creare la pericolosa illusione che l'intesa sia ormai bell'e pronta. Sappiamo che i negoziati saranno ancora assai impegnativi. Un loro fallimento a questo punto diventa però sempre più difficile da giustificare. Tutti gli europei devono farlo sentire ai governi delle grandi potenze.

Un'ultima considerazione. Si attendeva Andropov a questa sua prima iniziativa. Si può dire che si tratta di un buon esordio. È vero che non ha parlato di altri problemi internazionali, preferendo concentrarsi su questo solo punto. Ma si tratta pur sempre di un punto capitale, avvertito come tale da milioni di uomini nel mondo. Noi ci auguriamo anche per gli altri punti un approccio ugualmente costruttivo.

Dal nostro inviato MOSCA — Yuri Andropov ha gettato la palla nella metà campo avversaria, e ha clamorosamente aperto il varco a un rilancio della trattativa sugli euromissili, nel suo primo discorso in pubblico come segretario generale del Partito. Ha proposto di ridurre di due terzi le armi nucleari sovietiche a medio raggio in Europa, portandole a un numero di vettori uguale a quello complessivo dei vettori francesi e britannici, «e non uno di più», se gli USA non installeranno «Cruise» e «Pershing 2», e se sarà raggiunto un accordo per arrivare ad una riduzione bilanciata e paritetica del numero degli aerei in grado di trasportare missili nucleari di media gittata.

Andropov — che ha parlato nel grande palazzo del Congresso del Cremlino in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dell'URSS — ha dedicato al problema della trattativa con gli Stati Uniti quasi metà dell'ora e due minuti esatti del suo discorso. Un discorso che è apparso in più punti come un tentativo in extremis di invertire la china pericolosa in cui la trattativa di Ginevra sembra scivolare sempre più in fretta e che potrebbe sfociare, alla sua ritrattazione, alla sua rievacuazione.

Giulietto Chiesa (Segue in penultima)

SECCO RIFIUTO DAGLI USA ALLE PROPOSTE DI ANDROPOV SUL DISARMO NUCLEARE A PAG. 3

ROMA — Riprendono da oggi, a cominciare dalla Sanità, le trattative per i contratti di tre milioni e 900 mila dipendenti pubblici. Questo impegno assunto ieri dai ministri a conclusione di una controversa trattativa con i sindacati. Un documento della delegazione ministeriale afferma che le trattative avverranno sulla base dell'ipotesi già avanzata nell'aprile scorso dal ministro Andreotti. Il governo, inoltre, prende atto delle proposte sindacali sul contenimento della dinamica del costo del lavoro entro i tetti di inflazione programmati del 10, 13 e 10 per cento. Si prevede, però, una contrattazione specifica sul costo del lavoro che dovrebbe costituire una sorta di camera di compensazione o di correzione delle soluzioni contrattuali: in pratica si tratta di una clausola di salvaguardia come quella che gli stessi sindacati hanno proposto alle organizzazioni imprenditoriali cosiddette minori. L'ultimo impegno dei ministri riguarda l'accettazione della proposta (Segue in penultima)

Per una risposta alla crisi lavoratori in corteo a Milano, Roma, Bari e Bologna SERVIZIO DI BRUNO UGOLINI A PAG. 2

ROMA — Nel 1983 non dovrebbe esserci l'imposta una tantum per 5 mila 500 miliardi annunciata da Amintore Fanfani (e sposata dal ministro delle Finanze Francesco Forte) nell'esposizione programmatica davanti al Senato. Dopo le aspre polemiche, anche interne alla maggioranza quadripartita, e le reazioni negative alla ventilata ipotesi che l'imposta straordinaria colpisce anche i redditi da lavoro dipendente, la materia si avvia forse a diventare reperto d'archivio. Ieri nella Commissione Finanze del Senato il ministro Forte ha operato infatti una clamorosa marcia indietro, dalla quale non è assente un calcolo di natura elettorale. Francesco Forte ha usato

toni prudenti e accorti, ma la sostanza è chiara: se dovesse risultare necessario imporre una tassa straordinaria, essa si applicherebbe nella seconda metà dell'anno. In ogni caso non si procederà con un colpo ad effetto ricorrendo al decreto legge, ma si seguirà la normale strada del disegno di legge. Ad essere colpiti, però, sarebbero tutti i cittadini, cioè anche i lavoratori dipendenti nel caso il loro reddito superi la soglia dei 40 milioni netti annui.

Questa di colpire i redditi da lavoro era stata una precisa richiesta avanzata ieri nel corso della discussione dal vice presidente della Commissione Finanze, il dc Enzo Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)

Il governo di fronte ai nodi delle finanze e dei contratti

Politica fiscale nel caos Marcia indietro per l'«una tantum» Nuove pressioni sulla scala mobile

La trattativa per il pubblico impiego entra nella fase decisiva - Nell'incontro di ieri i ministri per una decurtazione della contingenza superiore al 10% - Forte, di fatto, lascia cadere l'imposta straordinaria

ROMA — Riprendono da oggi, a cominciare dalla Sanità, le trattative per i contratti di tre milioni e 900 mila dipendenti pubblici. Questo impegno assunto ieri dai ministri a conclusione di una controversa trattativa con i sindacati. Un documento della delegazione ministeriale afferma che le trattative avverranno sulla base dell'ipotesi già avanzata nell'aprile scorso dal ministro Andreotti. Il governo, inoltre, prende atto delle proposte sindacali sul contenimento della dinamica del costo del lavoro entro i tetti di inflazione programmati del 10, 13 e 10 per cento. Si prevede, però, una contrattazione specifica sul costo del lavoro che dovrebbe costituire una sorta di camera di compensazione o di correzione delle soluzioni contrattuali: in pratica si tratta di una clausola di salvaguardia come quella che gli stessi sindacati hanno proposto alle organizzazioni imprenditoriali cosiddette minori. L'ultimo impegno dei ministri riguarda l'accettazione della proposta (Segue in penultima)

Per una risposta alla crisi lavoratori in corteo a Milano, Roma, Bari e Bologna SERVIZIO DI BRUNO UGOLINI A PAG. 2

ROMA — Nel 1983 non dovrebbe esserci l'imposta una tantum per 5 mila 500 miliardi annunciata da Amintore Fanfani (e sposata dal ministro delle Finanze Francesco Forte) nell'esposizione programmatica davanti al Senato. Dopo le aspre polemiche, anche interne alla maggioranza quadripartita, e le reazioni negative alla ventilata ipotesi che l'imposta straordinaria colpisce anche i redditi da lavoro dipendente, la materia si avvia forse a diventare reperto d'archivio. Ieri nella Commissione Finanze del Senato il ministro Forte ha operato infatti una clamorosa marcia indietro, dalla quale non è assente un calcolo di natura elettorale. Francesco Forte ha usato

toni prudenti e accorti, ma la sostanza è chiara: se dovesse risultare necessario imporre una tassa straordinaria, essa si applicherebbe nella seconda metà dell'anno. In ogni caso non si procederà con un colpo ad effetto ricorrendo al decreto legge, ma si seguirà la normale strada del disegno di legge. Ad essere colpiti, però, sarebbero tutti i cittadini, cioè anche i lavoratori dipendenti nel caso il loro reddito superi la soglia dei 40 milioni netti annui.

Questa di colpire i redditi da lavoro era stata una precisa richiesta avanzata ieri nel corso della discussione dal vice presidente della Commissione Finanze, il dc Enzo Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)

Non sanno quello che vogliono

Della politica fiscale si è fatto e si fa un gran parlare in questi giorni a proposito del prelievo «una tantum» che stando alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, sarebbe indispensabile per ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato. In realtà nessuno ha capito bene chi avrebbe dovuto pagare questo prelievo straordinario. Si è convenuto da ogni parte che i lavoratori dipendenti avrebbero dovuto pagare questo prelievo straordinario. Si è convenuto che i redditi da lavoro dipendente sono redditi da lavoro, e quindi non possono essere versati indipendentemente dagli altri redditi da lavoro. La Corte costituzionale non ha però detto niente sul fatto che i redditi da lavoro dipendente, alti o bassi che siano, sono tassati dal datore di lavoro, tramite la trattenuta alla fonte, mentre quelli professionali non si riescono mai ad identificare e largamente evadono l'imposta.

Un prelievo straordinario su tutto il reddito personale, compensato per i redditi da lavoro dipendente più bassi attraverso detrazioni delle imposte, colpirebbe perciò in modo ingiusto i redditi più alti. Sarebbero ai colpite i redditi più alti, ma solo quelli da lavoro dipendente, cioè dei dirigenti e dei manager, mentre sfuggirebbero quelli da attività professionale e da capitale, semplicemente perché non sono in alcun modo individuati: sarebbe un bene determinato strato a pagare, mentre i più ricchi sfuggirebbero ancora alla giustizia fiscale.

Nella sua esposizione al Senato il ministro delle Finanze, Francesco Forte, ha praticamente lasciato cadere l'ipotesi del prelievo «una tantum» mettendo correttamente in evidenza il fatto che se non si fa un passo avanti per contenere l'evasione fiscale (si legga: se non si individuano nuovi contribuenti e non si valutano meglio i redditi di cui dispongono) e l'erosione della base imponibile (cioè se non si eliminano una serie di privilegi che consentono una sorta di evasione legale, dalla detrazione delle assicurazioni all'impossibilità, alla autorizzazione a pagare l'IVA in base a contabilità sempre più sofisticate, spesso artificiosissime) non si può pensare di ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato. Non sappiamo quali siano le scadenze a cui le casse dello Stato devono far fronte nel breve termine, e chiediamo che il ministro del Tesoro venga ad esporre in Parlamento la realtà della situazione, e si parli però di cifre dell'ordine

Napoleone Colajanni (Segue in penultima)

L'ex vicepresidente dell'ente di Stato ascoltato ieri

Burrascosa audizione di Di Donna sullo scandalo Eni-Petromin e P2

Molte le risposte evasive - Una telefonata per chiedere l'aiuto di Licio Gelli - «Tangenti» per «operazioni» sui giornali - Polemico intervento di Andreotti - La deposizione di Fiorini

ROMA — Ha tentato di ubriacare di chiacchiere la Commissione parlamentare che indaga sulla P2 e Licio Gelli, ma quando si è trattato di rispondere concretamente e chiaramente ad una serie di domande molto precise, ha cominciato ad essere generico ed evasivo. In questa audizione di ieri, Licio Gelli, ex vice presidente dell'ENI, non si è comportato diversamente da tanti importanti pubblici funzionari che hanno avuto legami diretti

con Licio Gelli, ma che sull'uomo di Arezzo hanno detto sempre poco o nulla. Tutto questo, sempre puntualmente, è stato detto da Licio Gelli, che per collaborare con la Commissione e raccontare tutto quanto sapeva. Arrivava, per esempio due ufficiali della Finanza nella sede dell'ENI al 9° e fanno velate minacce a proposito della operazione Eni-Petromin. Sa, però che fa Di Donna? Non si rivolge alla Guardia di Finanza, ma ai carabinieri o alla polizia, ma chiama un amico perché

Gelli venga subito avvertito e intervenga. Il compagno Achille Occhetto, contestando duramente la deposizione di Di Donna, chiede allora: «Ma insomma, chi era questo Gelli per lei? Chi era questa "istituzione" alla quale anche lei si rivolgeva in caso di bisogno? Vogliamo spiegare agli italiani, alla gente per bene, l'importanza di questa "istituzione", spesso ritenuta da alcuni più forte e autorevole delle normali istituzioni dello Stato? Lei lo deve spiegare, lo deve spiegare qui in

Commissione». Di Donna ricomincia a parlare, a snocciolare cifre e a rifare in pratica la storia dell'ENI (per poco non è partito dagli anni di Mattei) ma su Gelli niente di niente. Come se non avesse sentito la domanda. Precisa solo che il prelievo è stato posto male e che lui, anzi, era una vittima del signor Gelli. Non riconosceva comunque Gelli come una «istituzione» e si ritirò. Wladimiro Settimelli (Segue in penultima)



Scompare con Rubinstein un grande della musica

Arthur Rubinstein ha lasciato la vita a 96 anni. Era nato a Lodz nel 1886. Il mondo della cultura è in lutto per la scomparsa di un uomo che ha segnato con le sue interpretazioni di Chopin, di Schumann, intere generazioni di pianisti. Rubinstein, che aveva sottratto Chopin alle «svenevolezze salottiere» — come egli stesso amava dire —, sarà sempre senza riti religiosi. UNA BIOGRAFIA E UN PROFILO DI RUBINSTEIN E A PAG. 9 RICORDO DI PIERO RATTALINO.

Schiacciata da una pressa muore operaia della FIAT

TORINO — È una donna, un'operaia di 36 anni madre di due figli, l'ennesima vittima dell'assoluta superficialità con cui vengono affrontati alla FIAT i problemi della sicurezza sul lavoro. È morta col capo schiacciato da una pesante macchina, che è ribaltata all'improvviso perché non si era provveduto ad ancorarla stabilmente al pavimento. È successo ieri sera verso le 18,30 in un'officina di montaggio del grande stabilimento automobilistico di Rivalta. Soccorso Mazzitelli, abitante a Beinasco, lavorava alla macchina alta due metri e mezzo e dal peso di alcune tonnellate. Un carrello ha urtato la «pressetta», ha colpito al capo la Mazzitelli, uccidendola all'istante. Mentre le compagne della vittima scendevano in sciopero, limitate dai lavoratori di altre officine, i dirigenti della FIAT si sono preoccupati di far portare via il cadavere e di far raddrizzare la macchina, prima che interessassero i carabinieri e gli ispettori del lavoro.

Nel dubbio i giudici assolvono la Ballerini

Franca Ballerini è stata assolta per insufficienza di prove dall'accusa di essere stata complice nell'uccisione del marito. La Corte d'Appello di Torino ha emesso il verdetto ieri, dopo quattro ore di camera di consiglio. C'era molta attesa e non solo a Torino, perché stranamente questo giallo è ritornato popolare, a tanti anni dal primo processo. La donna è quindi tornata in libertà e ha avuto subito un incontro coi giornalisti, durante il quale ha detto che ha già pagato molto per quel delitto. Un delitto che resta ancora oscuro. Fulvio Magliacani fu pugnalato nel suo letto nella notte tra il 20 e il 21 giugno del 1972. La Ballerini, e il suo amico Paolo Pan, furono processati e la donna in prima istanza fu condannata all'ergastolo (come anche il Pan). In appello a quest'ultimo fu confermata la condanna, mentre la donna fu assolta con formula piena. La Cassazione annullò la sentenza d'appello. Due mesi fa la Ballerini fu di nuovo arrestata e ieri la sentenza assolutoria con formula dubitativa. A PAG. 2 SERVIZI DI G. S. GARDONCINI ED ENNO ELENA

Nell'interno

Processo Moro: oggi le richieste del PM

Oggi al processo Moro il PM, Nicolò Amato, concluderà la sua requisitoria che dura da tre giorni con le richieste di condanna. Ieri, intanto, ha chiesto la piena applicazione della legge sui pentiti.

A PAG. 5

Tutti i film di Natale: due pagine speciali

Come ogni anno a Natale i nostri cinema sono invasi da una valanga di nuove pellicole. Nelle pagine culturali una guida «ragionata» per orientarsi in questa foresta di celluloidi.

A PAG. 12 E 13

Feriti e imprigionati sotto le macerie

A Torino nella notte crolla edificio per una esplosione

TORINO — Un edificio di tre piani è crollato ieri sera, a Torino, in seguito ad una esplosione le cui cause non sono state ancora accertate (si parla dello scoppio di una caldaia o di una fuga di gas). Secondo le prime notizie, diverse persone sono rimaste ferite e altre sono ancora imprigionate sotto le macerie. La deflagrazione è avvenuta poco dopo le ore 23,30, in una palazzina di tre piani che si trova in corso Casale nella zona prossimamente della città. Sul posto si sono recati immediatamente squadre di vigili del fuoco che sono tuttora al lavoro per estrarre le vittime dalle macerie. Le notizie sui soccorsi sono frammentarie e confuse. I feriti accertati sarebbero cinque o sei, ma all'appello mancherebbero una decina di persone.

«Caso Bulgaria»: UIL in crisi, ancora polemiche nella maggioranza

Per Scricciolo attacchi a Benvenuto

Oggi a Sofia processati i 2 italiani

ROMA — Il «caso Scricciolo» ha aperto una crisi gravissima nella UIL. Il socialista Giorgio Benvenuto, segretario generale, è oggetto di attacchi assai violenti. Ieri il socialdemocratico Longo gli ha attribuito la responsabilità dell'assunzione del sindacato del dirigente rivelatosi una spia: ciò è avvenuto — ha detto — grazie a «un certo tipo di operazione messa in atto dalla UIL e dal PSI, di recupero di frange estremiste». Benvenuto ha risposto chiamando in causa i silenzi di Lagorio, e contemporaneamente il socialista Felisetti sferrava un altro attacco ai ministri di relazioni sul «caso Bulgaria». L'ambasciatore bulgaro a Roma ieri ha reso noto una lettera, a firma Benvenuto, in cui si accreditava Scricciolo quale incaricato dei rapporti dell'UIL con il Paese dell'Est. A Sofia, intanto, comincia oggi il processo contro i due italiani, Paolo Farsetti e Gabriella Trevisan, accusati di spionaggio militare.

A PAG. 2